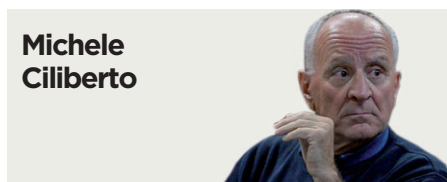


## COMUNITÀ

## L'analisi

## Il dopo Berlusconi comincia a sinistra



SEGUE DALLA PRIMA

Ma non è possibile affrontarlo in modo isolato, senza porre, contemporaneamente, il problema dei democratici, della sinistra. Vorrei provare a intervenire cambiando il punto di vista e utilizzando due categorie: «dominio» e «direzione» (avrebbe detto Gramsci); «forza» e «consenso» (secondo il lessico di Croce). In che modo si sono configurate nella storia italiana, e in che modo si è trasformato - se e quando è accaduto - il loro rapporto?

La mia tesi è questa: le classi proprietarie italiane si sono mosse alternativamente lungo questi due poli nella loro azione politica e di governo; e questa scelta è stata determinata dal tipo di rapporto che hanno deciso di avere con le classi subalterne. A sua volta, questa scelta è dipesa in modo diretto dai livelli di organizzazione delle classi subalterne, dal loro grado di autonomia ideale, culturale, politica. Sono, storicamente e politicamente, processi intrecciati. Procedo in modo sommario, e me ne scuso. Nel Risorgimento, Cavour e la classe dirigente da lui formata riuscì a «dirigere», oltre che a «dominare», il Partito d'Azione, cioè le forze democratiche: fu questo il suo «capolavoro», anche se va detto che, senza Mazzini, Vittorio Emanuele di Savoia avrebbe continuato per tutta la vita ad andare a caccia nella riserva del Gran Paradiso. Discorrendo di Cavour e di Garibaldi, Omodeo, secondo una logica idealistica, arrivò a parlare, addirittura, di due forze distinte e opposte che si riunificavano nell'alveo unitario della costruzione del nuovo Stato nazionale. Si può discutere il «provvidenzialismo» di questa tesi, ma al fondo è corretta.

Le cose cambiarono però quando le classi subalterne si organizzarono idealmente, culturalmente e politicamente con la costituzione del Partito socialista: allora il momento del «dominio» divenne prevalente nelle classi proprietarie, fino alle scelte di carattere militare, come avvenne a Milano con Bava Beccaris. Sta qui, per contrasto, la grandezza di Giolitti: capi che non era questa la via da battere e che se si voleva costruire, come egli voleva, un Paese moderno occorreva puntare sul «consenso», fare cioè i conti con il Partito socialista e i suoi dirigenti riformisti, una scelta che lungo il primo decennio del secolo scorso egli fece con coraggio e determinazione. Le difficoltà e il carattere «minoritario» del suo progetto sono testimoniati dalle reazioni che provocò nella generazione dei giovani come Papini o in personalità come Salvemini; o anche in Benedetto Croce che, molti anni dopo, riscattò l'età giolittiana nella Storia d'Italia. Giolitti fu una felice stagione nella vita del Regno d'Italia, permanentemente insidiata e per certi

versi irripetibile. Con la guerra ritornò il tempo della forza, del «dominio», culminato nell'avvento del fascismo: «dominio» allo stato puro, disfatta politica delle classi subalterne, dittatura.

È con la fine del Regime, la Resistenza, la nuova Costituzione, che la situazione cambiò, e in Italia arrivò al potere la Dc, che avviò e sviluppò una politica imperniata - sia pure con gravissimi momenti di caduta - sul «consenso» delle classi subalterne, situandosi, in modi strategici, sul terreno della democrazia di massa. Ma questo mutamento di rotta, oltre che da posizioni democratiche maturate fra i cattolici, fu reso possibile, e inevitabile, dalla riorganizzazione ideale, culturale e politica delle classi subalterne e dalla loro assunzione di un ruolo da protagonisti nella storia nazionale, sotto la guida del Pci e del Psi.

Con la Dc al governo e le forze della sinistra in Parlamento, le tendenze «estremistiche» delle classi proprietarie furono controllate e contenute, nel quadro di una politica che dal centro guardava a sinistra. Il berlusconismo è stato la rottura drastica di questa tradizione: l'estremismo è tornato al posto di comando, e il «dominio» si è imposto sulla «direzione» e sul «consenso» tradizionalmente concepito. Dico tradizionalmente perché - e qui sta la sua specificità - esso ha intrecciato in forme nuove «direzione» e «dominio», riuscendo a estendere, in forma mai vista, il proprio «consenso» grazie a due elementi: un uso del tutto nuovo dei media e la diffusione di nuovi modelli culturali, sociali, antropologici; e, soprattutto, la crisi delle organizzazioni politiche e dell'autonomia culturale e ideale delle classi subalterne, entrate in un buco nero da cui stentano ancora oggi ad uscire, accentuata dalla connesa disgregazione dei loro blocchi sociali. Senza questa crisi, favorita dalle trasformazioni a livello internazionale, il berlusconismo non si sarebbe imposto per venti anni.

Oggi Berlusconi è alla fine. Ma la sua fine coincide con quella del berlusconismo, cioè con un sistema di governo delle classi proprietarie basato sulla forza e su un nuovo intreccio di «direzione» e di «dominio»? Con il capo è finito il sistema? Fa una certa impressione vedere oggi presentarsi come «Italia nuova» gente che gli è stata intorno per anni come collaboratori, non voglio dire cortigiani, fedeli; gente che ha compiuto sotto la sua ala tutto il suo *cursus honorum*. Non credo, francamente, che di qui possa venire una svolta.

Sono, certo, persuaso che le forze proprietarie italiane debbano assumersi, in forme nuove e direttamente, le loro responsabilità, chiudendo la lunga stagione del berlusconismo. Ma, come si vede in questi giorni, non è un processo facile, lineare. Così come è una illusione pensare che esse si avvino, per libera scelta, su questa strada; tutta la loro storia dice un'altra cosa e se trovassero spazio, sarebbero prontissime a riprendere la vecchia strada. Come diceva quel tizio, la politica non si fa con i paternostri: e con questa battuta si torna all'analisi che ho cercato di svolgere prima. Come insegna la storia d'Italia, se si vuole uscire dal berlusconismo e cominciare a scrivere un diverso libro, è indispensabile che le forze della sinistra si riorganizzino, e a fondo, sul piano ideale, culturale, politico; ed è necessario che esse ricostruiscano la loro autonomia, costruendo un forte schieramento in grado di raccogliere tutte le forze del cambiamento. Solo in questo modo, esse possono costringere le forze proprietarie a muoversi in nuove direzioni e a liquidare la strategia degli ultimi venti anni. Sono processi che procedono di pari passo; ma oggi è soprattutto la sinistra che ha la massima responsabilità, se si vuole aprire una nuova stagione nella vita della Repubblica: è tempo che prenda, con forza, l'iniziativa.

## Maramotti



## Dialoghi

## Il lutto nazionale non basta

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Lutto nazionale? Che non sia però uno schermo ipocrita per nascondere la criminalità sociale e culturale. Dandosi da fare subito per cancellare le leggi Bossi-Fini e Fini-Giovanardi.

ROBERTO FARABONE

Il momento del lutto deve essere seguito, il lettore ha ragione, da una serie di iniziative. Nel nome di chi non c'è più, uomini, donne e bambini e nel nome di chi da domani, si troverà nella situazione che ha determinato una tragedia fra le più inquietanti della nostra storia recente. Abbiamo un governo, del resto, sostenuto da una maggioranza in cui non c'è più posto per il populismo di Berlusconi e per la xenofobia della Lega ed in cui un ministro c'è, Cécile Kyenge, in grado di fare proposte serie per un cambiamento di rotta deciso nelle politiche adottate finora nei confronti di quelli che nessuno

dovrebbe più chiamare «clandestini» e di cui tutti dovremmo riconoscere, invece, le condizioni di «richiedenti asilo». Cambiando subito le norme della Bossi-Fini che rendono difficile l'accoglienza e il soccorso sulle nostre spiagge. Intervendendo immediatamente e con forza, in un contesto da subito europeo, sulla situazione dei centri di accoglienza. Approvando al più presto una legge sullo ius soli per i bambini che nascono o crescono nel nostro Paese e per gli adulti che contribuiscono, lavorando e pagando le tasse, al bene del nostro Paese. Ma soprattutto utilizzando dei canali di transito nel mare di Sicilia e delle strutture di accoglienza in grado di verificare in Africa le richieste di chi in Europa è costretto ad emigrare. Per non vergognarci più di quello che abbiamo fatto o non fatto in questi ultimi brutti anni della nostra storia.

## L'intervento

## Ritroviamo il filo comune delle nostre lotte di donne

**Vanna Palumbo**



**PARTIAMO DAL CUORE DEL PROBLEMA: UNA NUOVA STRATEGIA DI RICONOSCIMENTO DEL RUOLO, DELLA DIGNITÀ, DEL DIRITTO AD UNA CITTADINANZA PIENA DELLE DONNE DEVE FORSE PASSARE DALLA RIMOZIONE DEGLI OSTACOLI** che la nostra Costituzione evoca all'articolo 3. Lo stesso con cui la Carta fondamentale sancisce, al primo più celebrato comma, il principio d'uguaglianza formale. Rimuovere gli ostacoli è il dovere che alle istituzioni, tutte, viene assegnato dal Costituente nel secondo comma: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Non parla solo di noi, delle donne. Ma certamente parla anche di noi. Di quella segregazione occulta in cui siamo scivolte in questi anni bui di seconda Repubblica.

È forse questo il faro che fugge l'oscurità delle politiche women oriented ammantate da quel politically correct che ha ammesso il solo strumento delle pari opportunità? La bussola per orientare la lunga, ininterrotta marcia dei movimenti vecchi e nuovi verso più avanzati traguardi di parità sostanziale? Se è compito della Repubblica nata nel '48, se lo è ancora nel terzo millennio, è diritto prima di ogni altro delle donne solleccitarne l'adempimento. Di quante oggi animeranno Paestum per ragionare della rivoluzione necessaria e di quante il 26 del mese saranno a Roma per l'assemblea generale di *Se non ora quando?* E se la prospettiva di inversione del lungo e critico ciclo economico che ha minato la coesione del Paese fosse reale, se nel futuro prossimo si potrà motivatamente nutrire fiducia nella ripresa del processo di sviluppo prima di tutto civile, se risulteranno credibili le previsioni degli analisti che la peggiore congiuntura del mondo postmoderno non lascerà nulla come prima, non dovremmo anche noi interrogarci su come debba trasformarsi il Paese perché sia finalmente un Paese anche per donne? Maturare una nuova idea di società, ragionare su una più umana qualità della convivenza, riscrivere il patto fra generazioni, fra uomini e donne, fra garantiti e non, fra inclusi ed esclusi? E se sì, gioverà che ogni segmento del movimento ridisegni un suo particolare progetto? O non è forse più produttivo superare sterili antagonismi, separatismi datati, quando non parossistiche rivendicazioni identitarie e scommettere sulla nostra prorompente potenziale forza di cambiamento investendo ogni energia nella direzione voluta?

Le donne e le loro aggregazioni producono giornalmente un'encomiabile mole di elaborazioni, analisi raffinate, proposte concrete. Ma, ammettiamolo, con scarsa incidenza sul gravoso gender gap che rifila all'Italia la coda di ogni classifica e senza rimuovere gli ostacoli alla loro effettiva partecipazione alle scelte fondamentali. Il volto del Paese deve cambiare radicalmente. Una mutazione che non potrà aver luogo senza di noi! Ma dobbiamo volerlo. Come negli anni 70, quando il più lucido protagonismo femminile conquistò diritti civili, sociali, politici e mutò l'identità della nazione. Se le donne fossero unite, se riuscissero - pur nella pluralità e nel valore delle differenze - a percepirsi come comunità non riconosciuta, quando non negata...

Se le Donne con la D, che marciano in associazioni e movimenti, spingendo o trainando le altre a non avere paura, a rivendicare una soggettività, a farsi riconoscere, quelle Donne che parlano di noi e per noi... Ecco: se le Donne sceglieranno di rimuovere l'ostacolo autoimposto della frammentazione e si sfidassero per progettare insieme quella democrazia matura, inclusiva, giusta che dovrà delinearci dissolto l'incubo della crisi economica, oggi anche democratica e civile, allora la parola cambiamento si potrà spendere in tutta onestà. All'appello simbolico di generazioni di giovani, la cui prevalente distanza dai movimenti segna il limite alla naturale staffetta dell'impegno femminista, verso le ragazze che non pongono oggi domande sull'identità di genere ma che ricacciano preoccupate il loro futuro di adulte, potremmo non avere alibi. Potremmo dover rendere conto della nostra credibilità, della miopia politica, dell'occasione persa della trasformazione. Perché divise, troppo divise! La contaminazione è possibile, urgente, si può sperimentare con l'espressione originale di un modo libero di guardare al futuro, di cercarlo, di costruire una visione. E se sorprendendoci e rivoluzionando ogni cosa dell'umana vita, è papa Francesco a voler esaltare nella Chiesa «la donna e la sua dignità», lasciamoci stupire anche da noi stesse e, in nome delle nostre diversità, inauguriamo un nuovo inizio. Proviamoci, gioiosamente, come ci piace. È proprio nell'*Elegia della Gioia* che Muriel Rukeyser incoraggia: «bisogna curare gli inizi, coltivarli. Perché non tutte le cose sono sacre, ma i semi di ogni cosa lo sono».

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 4 ottobre 2013 è stata di 70.733 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole20re.com | Sito web: websystem.ilsole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012